

Lugano : sviluppo dell'agglomerato e sprawl urbano

Autor(en): **Kopreinig Guzzi, Cristina**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Collage : Zeitschrift für Raumentwicklung = périodique du développement territorial = periodico di sviluppo territoriale**

Band (Jahr): - **(2013)**

Heft 4

PDF erstellt am: **09.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-957237>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lugano: Sviluppo dell'agglomerato e sprawl urbano

CRISTINA KOPREINIG GUZZI

Architetto POLI MI SIA OTIA REG A,
pianificatrice FSU.

L'agglomerato del luganese non sfugge ai problemi della città contemporanea: «Secondo i dati rilevati nel censimento del 2000, l'agglomerato di Lugano si può dire abbia varcato il ponte-diga di Melide e si sia esteso lungo tutte le direttrici del traffico.»^[1]

Ci si trova ad affrontare la città diffusa e a dare strumenti per contenere lo sprawl urbano che rappresenta una dei più grandi rischi per l'equilibrio della *triade ambiente-territorio-paesaggio*. Il suolo, componente importante degli ecosistemi (base naturale della vita) è una risorsa non rinnovabile, scarsa: l'uso parsimonioso è divenuto un imperativo dalla constatazione che in Svizzera un metro quadrato di territorio al secondo viene «consumato» (cementificato, asfaltato, costruito, ecc.) e sottratto all'agricoltura intesa come attività umana che «custodisce il territorio». L'erosione del patrimonio naturale, boschi, golene, rive, prati alberati, avviene senza che si rilevi un sensibile aumento della qualità di vita dei cittadini: aumentano invece inquinamento atmosferico e congestione del traffico dato che cresce il numero spostamenti quotidiani in macchina.

Lo sprawl connota negativamente lo sviluppo urbano ed è una sfida sia livello europeo sia nazionale: lo dimostra l'attenzione riservata dalla legislazione federale e dal piano direttore cantonale (PD) a questi temi. Per gli agglomerati urbani, in particolare per il luganese vanno sottolineate le cause determinanti dello spreco: oltre all'esigenza di aree per le infrastrutture della viabilità a vasta scala, *il proliferare degli insediamenti* cui si riconnette *l'estensione eccessiva della rete delle percorrenze e delle infrastrutture* (approvvigionamento idrico e energetico) a scala locale. Negli studi su Lugano compaiono obiettivi quali: «Strutturare una nuova intensità urbana tenendo conto del riuso di edifici industriali urbani mirando a una nuova densità ed ad una nuova ibridità programmatica.»^[2]

Risulta evidente che con la revisione del piano regolatore di Lugano (PR) *l'avidità di terreni vergini* insita nello sprawl dovrà essere combattuta a più livelli e su più fronti spingendo forme d'uso del suolo propizie alla vita in città dal profilo ambientale (per es. riduzione degli spostamenti veicolari), territoriale (per es. aumento della densità e reinterpretazione intelligente delle tipologie antiche) e paesistico (per es. vivibilità e bellezza degli spazi pubblici). Concretamente i 206.9 kmq di estensione dell'agglomerato

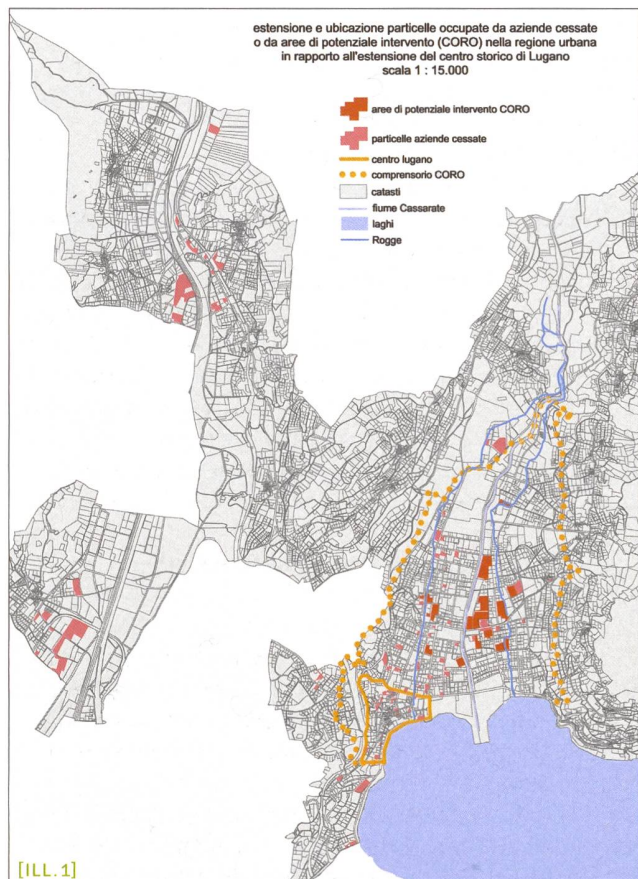
di Lugano, da accortamente pianificare anche in rinnovati programmi d'agglomerato (PA), dovranno garantire oltre allo spazio per le diverse attività una dotazione di spazi aperti

[1] i.CUP-IRE (2008), *La nuova Lugano*, Accademia di Architettura USI, Mendrisio.

[2] i.CUP-IRE, op. citata.

di pregio (anche in termini qualitativi e tipologici) che risponda efficacemente al desiderio di *ricrearsi e ritrovare un rapporto con la natura e il paesaggio* espresso dalla maggior parte della popolazione che vive nel contesto urbano.

Lo sguardo sul rapporto città-campagna va innovato, reinterpretando riferimenti storici con nuove declinazioni del verde urbano, attraverso una più approfondita conoscenza delle colture agricole, viste come forme di strutturazione e gestione del territorio da cui trarre insegnamenti di efficienza *anti-sprawl*; un progetto di futuro urbano credibile e un recupero di *abitabilità dei luoghi* passa proprio dalla ricomposizione della *rottura tra natura e urbanità* che caratterizza l'evoluzione insediativa degli ultimi cinquant'anni. Osservare i mutamenti delle condizioni sociali, ambientali e di fruizione degli spazi aperti amplia la prospettiva e attiva nuove imprenditorialità; il nuovo PR non sembra poter prescindere da questi obiettivi data la presenza di superfici iscritte nell'inventario federale dei prati e pascoli secchi di importanza nazionale, per es. a Brè. Questi ambienti vitali estremamente ricchi di specie devono essenzialmente la



[ILL. 1] Paesaggio della produzione: negli studi preliminari sull'agglomerato in evidenza fin dai primi anni duemila l'estensione delle aree di potenziale intervento anti-sprawl. (Elaborazione: Territorio fonte Supsi CORO – Comprensorio delle Rogge del Cassarate, 2005)



[ILL. 2]

[ILL. 2] Insediamenti antichi compatti da cui trarre indirizzi per lo sviluppo urbano sostenibile: Brè, Lugano. (Fotografia e elaborazione: Territorio 2012)

loro esistenza all'opera dell'uomo che, sfruttandoli da centinaia di anni, è all'origine della loro enorme biodiversità: nuove imprenditorialità incentrate su questi saperi locali potrebbero costituire il primo tassello della politica per le attività economiche sostenibili e per l'occupazione che la Città ventilava. [3]

Lo sviluppo territoriale dell'agglomerato trarrebbe partito da un'attenta valutazione di *scenari a minore o maggiore livello di sostenibilità* in relazione all'andamento futuro di variabili urbane di estremo interesse: il consumo di suolo, il permanere di attività storiche e l'aumento di aziende-rete, di nuove imprenditorialità appunto. È il tema cruciale del *paesaggio della produzione*, memoria dei luoghi del lavoro, laboratorio della cultura materiale e formidabile anti-sprawl se si recuperano le friches: prestandovi attenzione esso può essere fattore determinante di crescita equilibrata ma anche di attrattiva e immagine della città. Saperi locali e memoria storica non sono da sottovalutare nel PR della nuova Lugano che conta insediamenti protetti dall'inventario federale dei paesaggi, siti e monumenti naturali d'importanza nazionale: Barbengo, Biogno, Brè, Carona e Ciona, Torello, Gandria, Sonvico, Val Colla: insediamenti antichi compatti, ricchi di tipi edilizi razionali da cui trarre indirizzi urbanistici anti-sprawl.

Si tratta anche di luoghi che sembrano soddisfare passate e future, postmetropolitane aspettative, desideri senza tempo di serenità, bellezza, architettura, orti e frutteti, spazi pubblici significativi: la risposta che i PA devono ai cittadini sembra aver a che fare con questo elenco di legittimi desideri; meno con un elenco di individualismi, smanie, ansie e cupidigie che annullassero la città come ad es.: privatizzare il paesaggio, abbattere le piante perché le radici rovinano l'asfalto e le carrozzerie, forse provocano qualche strana malattia, le loro foglie limitano il profitto su viste mozzafiato e i frutti sporcano i marciapiedi, abbattere edifici che impediscono la massimizzazione dello sfruttamento del patrimonio fondiario, chiudere le attività, le officine e i negozi men che produttivi.

«È inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere le città, ma

in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare le città o ne sono cancellati». [4]

[3] Ci si riferisce a elementi emersi negli incontri tra responsabili della pianificazione della Città e studenti svoltisi nell'ambito del corso Supsi di pianificazione territoriale 2011-12.

[4] Calvino Italo (1972): *Le città invisibili*.